



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DISEI

DIPARTIMENTO DI SCIENZE
PER L'ECONOMIA E L'IMPRESA

WORKING PAPERS - ECONOMICS

Scelte in Posizione Platonica e Sostituzioni in Posizione
Eraclitea. Osservazioni Intorno alla Teoria delle Preferenze
Incomplete di Antonio Gay

VITTORIOEMANUELE FERRANTE

WORKING PAPER N. 25/2024

*DISEI, Università degli Studi di Firenze
Via delle Pandette 9, 50127 Firenze (Italia) www.disei.unifi.it*

The findings, interpretations, and conclusions expressed in the working paper series are those of the authors alone. They do not represent the view of Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa

Scelte in posizione platonica e sostituzioni in posizione eraclitea

Osservazioni intorno alla teoria delle preferenze incomplete di Antonio Gay*

Non è certo la cosa migliore per gli uomini che si avveri quanto desiderano.

Eraclito (Pasquinelli: B, 104)

Riassunto. *La relazione di preferenza può essere vista come ordinamento valoriale che funge da strumento di scelta di alternative che non ne abbiamo di migliori, da parte di un decisore che sia nella posizione di considerarle, per così dire, "dall'alto;" oppure, come criterio che un decisore via via persegue quando sia "immerso nel divenire" del mondo e abbia la possibilità di sostituire l'alternativa presso cui è, con una migliore. La prima prospettiva è quella ortodossa; la seconda è stata introdotta da Antonio Gay negli anni '80. Il lavoro considera svariati aspetti di questa dottrina.*

Vittorioemanuele Ferrante

DISEI-UNIFI

Via delle Pandette 9, I-50127 Firenze, Italy

+39 3402359500

manolo@unifi.it

JEL codes: B41, C02, D01

Keywords: Incomplete preferences, choice, substitution, subjective value.

1. Lo studio trae occasione dalla ripubblicazione postuma, in corso presso Il Mulino, di una scelta di scritti di Antonio Gay (AG), professore di Economia Politica alle Università di Pisa e Firenze nella seconda metà del secolo scorso, a cura di G. Costa, M. Dardi e P. Scapparone. In quel volume, introduciamo *Complete and Incomplete Preferences and Economic Behavior*, del 1992, a sua volta riscrittura di lavori in italiano di argomento simile pubblicati negli anni '80 presso l'allora Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Firenze. Comprensibili ragioni editoriali di spazio

* M. Dardi ha letto e commentato una versione precedente dello scritto. Ringrazio Marco Santini, Presidente del Concistoro Valdese di Firenze, e Andrea Guerri, bibliotecario.

non consentono in quella sede l'esposizione più distesa che ci proponiamo di svolgere qui.

2. Giova innanzitutto ricordare che una relazione binaria – qual è ad esempio la relazione d'ordine, ovvero l'ordinamento, cosiddetta di preferenza, di un soggetto microeconomico "consumatore" di beni – viene definita algebricamente tramite un insieme, diciamo P , i cui elementi sono *coppie ordinate*; queste a loro volta sono definite, se si vuole, insiemisticamente o in altro modo, ad esempio facendo riferimento al concetto di funzione, o funtore, come nei linguaggi di programmazione. Che il concetto di coppia ordinata sia conseguentemente considerato matematicamente non elementare interessa poco ai fini dell'uso che ne faremo, poiché ne prevarrà la varietà di significati anche formali, nel contesto di una teoria del comportamento cosiddetto "razionale," ossia risultato di una teoria delle decisioni che ha la detta relazione come criterio di valore.

Denoteremo nel prosieguo con "elementi" solo gli enti che le coppie mettono in relazione, e P sempre e solo come una famiglia *di coppie*. Per collocare la relazione nel contesto della teoria delle decisioni, gli elementi saranno considerati, con riferimento all'agente che in qualche modo ne determina, o ne auspica, la realizzazione, come "alternative", secondo l'uso consueto.

In una relazione binaria d'ordine completa, gli elementi dei quali non esistano "maggiori" sono detti massimi; se, invece, la relazione è incompleta, essi vengono detti massimali.

I massimi della relazione completa hanno dunque per definizione gli stessi maggiori (cioè nessuno); e altrettanto vale per i massimali dell'incompleta. Massimi e massimali non si distinguono perciò "verso l'alto". Accade però che mentre i massimi hanno anche gli stessi "minori", i massimali, no.

Una relazione d'ordine completa corrisponde infatti a un ordinamento lineare¹ tra classi di elementi, le classi stesse essendo tra loro tutte in relazione di "più grande" e "più piccola", e all'interno di ciascuna classe i rispettivi elementi sono tra loro "equivalenti", cioè sono in una relazione binaria che ha le stesse caratteristiche dell'uguaglianza. Ovvio quindi che gli elementi di ogni classe abbiano gli stessi maggiori e gli stessi minori; e tanto vale anche per gli equivalenti della classe che possiamo chiamare massima, quella cioè i cui elementi sono i massimi.

¹ Un ordinamento lineare è per esempio semplicemente quello dei numeri, secondo la relazione di più grande e più piccolo.

Se l'ordinamento è definito tramite la relazione "stretta" (relazione di "più grande"), elementi a e b che non siano in relazione, ovvero tali che non esista in P una coppia della quale siano termini, sono elementi della stessa classe di equivalenza; allo stesso modo, se la relazione è invece "debole" (relazione di "non più piccolo"), per ogni due elementi a e b della stessa classe di equivalenza esistono in P ambedue le coppie ordinate in cui essi hanno posizione rovesciata. Nella relazione debole, ogni due elementi sono quindi sempre in almeno una coppia, come testé descritto. Val la pena di ricordare che se la relazione d'ordine è completa, non ci sono differenze rilevanti tra l'utilizzare la relazione forte o la debole: data l'una, si può definire l'altra, e viceversa, senza perdite o aggiunte nella posizione relativa degli elementi.

Diversamente accade se l'ordine non è completo. In tal caso, se esistono elementi a e b non in relazione stretta, ovvero tali che non esiste in P una coppia della quale siano termini, essi tuttavia possono non avere gli stessi maggiori e/o gli stessi minori. Ciò accade perché la classe di "non in relazione" cui appartengono a e b non "triangolarizza" per transitività, e quindi non è una classe di equivalenza: se anche a e c sono non in relazione, può accadere che b sia maggiore di c . Questa non transitività è un modo, appunto, di definire l'incompletezza. Ad esempio, in un ordinamento incompleto con tre elementi, a , b e c , ove a e b siano lo stesso modello di automobile sportiva di colore giallo e rosso, rispettivamente, e c sia un gioiello di pari valore, un decisore può avere una chiara predilezione per un'auto sull'altra, ma non averla tra alcun'auto e il gioiello: la relazione di non confrontabilità non è transitiva.

In particolare, come dicevamo, i diversi massimali possono non condividere i minori; viceversa, un elemento non massimale può essere più piccolo nei confronti di un massimale, ma non nei confronti di un altro.

Si tenga presente che AG preferisce usare la relazione stretta, meno consueta, per il motivo fondamentale che vedremo. La relazione stretta rende meno immediata la differenza tra elementi equivalenti e elementi non confrontabili, perché per ambedue vale che non esiste alcuna coppia in P che li comprenda. Si ricorre allora alla qualificazione estrinseca di ritenere equivalenti due elementi che condividano sia i maggiori che i minori; ciò può lasciare dubbioso chi non creda all'equivalenza tra una posizione esplicita e la mancanza della posizione contraria. Siano ad esempio quattro autovetture, a, b, c, d , ove d scarseggia sia in prestazioni che in sicurezza, b e c migliorano d rispettivamente in prestazioni e in sicurezza, mentre la a migliora d sotto ambedue i rispetti, e quindi anche b e c . Allora, b e c hanno gli stessi migliori e gli stessi peggiori, la relazione di non confrontabilità è transitiva, b e c sono formalmente equivalenti e

l'ordinamento è completo: ma si potrebbe obiettare che b e c non siano inequivocabilmente equivalenti nel significato valoriale della relazione.

3. Quando AG affronta la questione dell'incompletezza dell'ordinamento binario di preferenza nel contesto della teoria delle decisioni del consumatore, o in altri contesti di teoria economica dove la struttura ricorre, come in CIPEB o negli scritti precedenti, l'allora dominante paradigma culturale dell'Equilibrio Economico Generale ha già "risolto" la questione da tempo, depotenziandone, parrebbe, la critica al robusto metodo "platonico", come si può dire, di razionalità e equilibrio.²

È contenuto di corsi introduttivi di teoria del consumo che la "scelta razionale" del consumatore è individuabile come alternativa massimizzante una funzione a valori reali (la funzione di "utilità", generalmente denominata "ordinale" per ricordarne la provenienza) che "rappresenta" un ordinamento di preferenza completo (fatte salve le condizioni di analisi reale necessarie al contesto numerico nel quale sono definite le alternative); il fatto che questa rappresentazione non sia unica non è di gran disturbo, soprattutto perché le scelte che con essa si possono selezionare sono invarianti rispetto alla rappresentazione stessa.

È abbastanza intuitivo che con preferenze non complete, ciascun massimale è selezionabile come alternativa massimizzante una funzione reale, detta di "pseudo-utilità," (di nuovo, con opportune condizioni topologiche) che semplicemente assegni valori più bassi ai peggiori del massimale, e adeguatamente non più alti agli altri elementi. In questo caso, la non unicità della rappresentazione è di maggior peso: per selezionare i diversi massimali sarà in generale necessario cambiare la funzione di pseudo-utilità; ma questo prezzo da pagare non avrà altre conseguenze, poiché la rappresentazione è solo uno strumento per il calcolo della scelta. Certo, l'indebolimento assiomatico potrà avere conseguenze sulla corrispondenza di domanda e sull'equilibrio, ma il paradigma, che abbiamo chiamato platonico, mantiene la sua forza.

E' noto che l'approccio assiomatico alla teoria del comportamento del consumatore che si è affermato dall'inizio del secolo scorso, ha sostituito la metafisica dell'utilità, dopo la fine della *zeitgeist* idealistica che poteva averla sostenuta, con confronti soggettivistici di preferenza, dei quali si rinunciava ostentatamente a stipulare le motivazioni, tramite il precetto dottrinale dell'impenetrabilità concettuale del consumatore

² Ad esempio, Aumann 1962 e Mas-Colell 1974, come ricordato in Gay 1992.

“scatola nera”, sotto pena di stigma di extradisciplinarietà dell’indagine. In una parola, la dottrina ha ritenuto di rimuovere le questioni metafisiche ipostatizzando l’esistenza di un ente opaco all’analisi.

Tuttavia, come accade con le rimozioni, la rappresentazione numerica delle preferenze stesse ha continuato a giocare sull’ambiguità della vecchia nozione ottocentesca, “come se” continuasse a rappresentarne il contenuto di valore. In effetti, la funzione di utilità – e quella di pseudo-utilità – combinata alla rispettiva procedura rende in pratica di rilievo solo gli elementi risolutivi; ossia fa il lavoro che la “funzione di scelta” fa in una botta sola, quando abbina direttamente a ogni insieme di alternative le rispettive soluzioni, e è perciò meno ipocrita, diciamo così, nell’assumere una metodologia di inaccessibilità dei motivi della scelta.

Al contrario di quanto si possa pensare, AG non commette l’errore di affidare a esercizi di indebolimento assiomatico la critica dell’approccio platonico dell’EEG. Si può anzi argomentare che tali esercizi paradossalmente lo rafforzino.

L’apparato scenico, diciamo, ossia la metafisica della teoria economica non va soggetta, come – in linea di principio – accade per le scienze naturali, a controllo di verità. Parecchi degli ultimi decenni sono stati spesi a “indebolire” cognitivamente, assiologicamente, e in ogni modo, il Consumatore Razionale, badando bene però a non abatterlo dal suo piedistallo in *damnatio memoriae*. In questo modo, è la realtà a scoprirsi “imperfetta” rispetto a un ideale che finirebbe magari per mancare a tutti. Se non ci sbagliamo, è questo almeno un fondamento della cosiddetta economia “normativa”.

D’altra parte, AG mostra di credere senza riserve che il discorso economico debba essere solo matematico; ma della teoria della scelta “neo-walrasiana” come sviluppata dall’EEG – che egli distingue dagli altri filoni di pensiero marginalista – AG individua quella che chiama un’interpretazione, e ve ne contrappone un’altra: non allo scopo di *togliere*, ma a quello di *mettere*. Precipuamente, diremo che al posto della nozione di *scelta*, egli privilegia quella di *sostituzione*.

“Se b è un’alternativa considerata migliore di a , ciò significa che se il soggetto è in a e vi può rimanere, ma ha la possibilità di lasciare a per b , allora deciderà per la seconda opzione. Le alternative a e b non sono allora poste allo stesso livello, ma scegliamo, quando ci chiediamo se b è meglio di a , il punto di vista del soggetto che è già in a e considera se lasciare a per b .” (Gay 1992)

Fa saltare sulla sedia ogni pacifico metafisico che sappia qualcosa di EEG, e legga questo brano, la *nonchalance* con cui vi si risponde alla domanda: dov'è il soggetto, che notoriamente l'EEG semplicemente evita di porsi. Qui addirittura di soggetti ce ne sono due, e in qualche modo si mettono uno accanto all'altro, "in *a*".

Abbondano ovviamente le trattazioni che all'epoca elaboravano metafisiche dell'EEG, che in qualche modo si ponevano il problema di conciliare lo scenario dello sviluppo dei "piani" di consumo e di produzione, con quello del ritmo delle decisioni che selezionavano i piani. Per vicinanza di tempo e luogo, possiamo ricordare il ponderoso volume di F. Donzelli (1986), per il quale lo sviluppo dell'economia lungo la linea continua del tempo, risulta punteggiata da istanti di decisione che risultano di misura pari alla possibilità di svolgerne un'indagine.

Se quindi il programma di scelta dell'EEG è platonico, quello di AG è, diremo, *mondano*, perché il soggetto "è già lì," nell'alternativa.

La giustificazione che AG dà di questa "interpretazione," è la necessità di individuare in uno "stato iniziale" di un processo "ragioni di normalità istituzionale e sociologica," (Gay 1992) e questa posizione condiziona essenzialmente, come abbiamo visto, l'esito finale solo nel caso di preferenze incomplete.

"Se vale l'incompletezza, allora la scelta, e quindi anche la corrispondenza di domanda, diviene una funzione sia degli stati raggiungibili che di quelli iniziali, e questa complicazione non consente il riassorbimento dell'incompletezza nella completezza." (*ibidem*)

Sembra quasi che, di nuovo, si voglia qui introdurre un'ulteriore dimensione di condizionamento della razionalità; ma ci permettiamo di dubitare di questa lettura: in modo similmente efficace si sarebbe potuto chieder conto dell'arbitrarietà delle diverse funzioni di pseudo-utilità la cui massimizzazione porta all'uno o all'altro dei massimali.

Ciò che non può non saltare agli occhi, più dell'inserita parametrizzazione dell'esito della scelta, è che non si tratta più di una *scelta*, metaforicamente ortogonale al tempo dell'economia, ma di un *cammino* lungo il grafo dell'ordinamento delle alternative, ovviamente da considerare in tutto il suo percorso e solo conclusivamente nel suo traguardo finale. Inoltre, osserviamo, il consumatore è "in *a*," a prescindere da "ragioni di normalità istituzionale e sociologica," ma perché *da qualche parte deve pur essere*.

Ci pare imperativo rinviare a un testo di AG che non resta incluso nella raccolta in via di pubblicazione, che risulta illuminante in questo contesto: la riflessione sul *Senso e struttura del marginalismo* (Gay 1993). Possiamo riassumerne l'essenza quale

di una lettura del marginalismo come una teoria del comportamento soggettivo, per coloritura, "in posizione eraclitea", cioè, nel divenire del mondo, da contrapporre al neo-walrasiano, come detto, e che abbiamo etichettato come "in posizione platonica".

"Il soggetto marginalista, la metafora è di Pareto, è come il viandante che voglia salire in cima a una collina priva di sentieri ben segnati, a lui poco familiare, ed avvolta nella nebbia. Egli osserverà con particolare attenzione la piccola porzione di spazio attorno a sé che gli è dato vedere per decidere passo dopo passo il suo cammino." (Gay 1993) Discutendo dell'ontologia dei soggetti macroeconomici, AG ne pensa una gerarchia di grandezza e di livello, per la quale "[v]i è una «altezza» guardando dalla quale [...] l'incomprensibile, se visto dal basso, si ricompone [...]: è quanto appare alla superficie della terra vista dal satellite." Ma "non si può allo stesso tempo stare a 20.000 km dalla terra e muoversi per le strade del mondo." (*ibidem*)

Come nella citazione precedente, e com'è naturale fare, AG identifica il soggetto consumatore con il soggetto economista teorico del consumatore (cioè con sé stesso). Il punto può apparire ad un tempo troppo ovvio e troppo sottile, ma è su questa coincidenza che si è poggiata, nel secolo scorso, la cosiddetta "rivoluzione delle aspettative razionali": se il teorico è in grado di calcolare l'equilibrio del modello, perché il soggetto razionale, che del modello è pur parte, non dovrebbe anch'esso poterlo fare, dato che, presumibilmente, è nella stessa posizione platonica del teorico? Sono diversi i temi critici che possono essere sviluppati su questo punto, dei quali uno ci porterà a una tesi finale, riguardante il portato culturale del teorico AG sul soggetto decisore cui lui pensa.

Intanto, si pone di nuovo l'ovvia ambiguità: è il soggetto che vede lontano o vicino, o è il soggetto che è lontano o vicino; fuori di metafora, è il soggetto "indebolito" cognitivamente, ecc., oppure è/non è, parte di/presso a, l'alternativa?

AG si pone ambedue i problemi, ma solo in "interpretazione". Non si pone mai il problema *formale*: dov'è il soggetto?

4. Situandoci al polo opposto dello spettro metodologico rispetto alla dottrina del soggetto monadico opaco, è evidentemente il pane e burro dell'ontologo con

interessi di scienze sociali che del mondo fattuale – e dei mondi controfattuali – facciano parte soggetti e oggetti, e che questi abbiano attributi³ e siano tra loro in relazione. Che quindi, solo per esempio, in questi mondi, i soggetti consumatori siano atomi di un'algebra mereologica di tali parti, come richiesto dalla monadicità del consumatore, soggetto opaco e sovrano, sarà quindi un'ipotesi da porre e giustificare esplicitamente.

La posizione platonica risolve in modo tanto radicale quanto efficace la questione, escludendo che il consumatore-decisore sia parte del mondo di cui decide: che poi il consumatore *qua* utilizzatore – non: *qua* decisore – di beni sia necessariamente “presso” il suo paniere di consumo, e quindi faccia inevitabilmente parte di quel mondo, potrà richiedere, volendo, opportune acrobazie teoriche a salvaguardia delle possibili interazioni tra le due facce della “stessa” medaglia. D'altra parte, non è certo dimostrata la tesi secondo cui una metafisica abbia successo – sia consolidata credenza e nerbo della “coscienza di sé” di una società – solo se priva di contraddizioni.

E' banale osservare che i miti dell'orizzonte arcaico da cui con Platone si è venuta distillando una metafisica sono irti di contraddizioni, tante le diverse parti eventuali che essi erano chiamati a regimentare.

L'insegnamento scolastico che attribuisce a Aristotele la fondazione della metafisica non corrisponde all'idea prevalente. E' di M. Heidegger (1999), ad esempio, la lettura pre-platonica di Aristotele, in chiave di restaurazione del pensiero “naturalistico” pre-socratico. Heidegger trova nel platonismo l'inizio e la spina dorsale della metafisica occidentale, ma la conservazione e il successo del pensiero platonico è soprattutto il prodotto dell'egemonia delle religioni monoteiste, e soprattutto della cristiana.

Nell'intento di contestualizzare culturalmente la proposta di AG, non sarà fuori luogo ricordare il suo intenso interesse per la letteratura, in specie di poesia e teatro. D'altra parte, è una *folk view* disciplinare quella di pensare alle costruzioni categoriali della teoria economica come a messinscene teatrali. In questo contesto, almeno parte della filologia classica contemporanea⁴ traduce il concetto platonico di *mimesis*, chiave di volta della metafisica delle idee, anziché come immagine, come rappresentazione

³ “Per attributum intelligo id, *quid intellectus de substantia percipit*, tanquam ejusdem essentiam constituens”, B. Spinoza (1676) Prima, IV (corsivo aggiunto). Per una teoria delle preferenze soggettive, l'indicazione sembrerebbe che i suoi oggetti siano attributi, e non sostanze.

⁴ Palumbo (2008).

paradigmaticamente teatrale. Al teatro – e quindi, potremo dire, alla metafisica – Platone affidava compiti pedagogici, e quindi politici, tanto quanto, come detto, oggi faremmo per le scienze sociali e in particolare economiche, nella costruzione di quella che una volta si chiamava “coscienza di classe.”

Anche la posizione eraclitea richiede una metafisica che, però, risponda alla domanda di dove sia il soggetto; ciò può parimenti essere ancora negato, come faceva Pareto⁵ cui, non a caso, AG rimanda.

Che il soggetto S sia in a , presso a , parte di a , parte del mondo di cui a è parte, e così via, ha una quantità di ovvie conseguenze, che si possono classificare in due categorie: quelle che riguardano la relazione d'ordine, e quelle che riguardano il soggetto stesso, in quanto consumatore, ad esempio, o altro che sia.

Della seconda abbiamo già accennato, e ne sa chi i beni di consumo li vende davvero, e sa bene che fare la spesa da digiuni è diverso che farla da sazi: salvo, naturalmente, platonicamente non avere la pancia fino a dopo che il carrello abbia passate le casse.

Della prima, si può pensare che, per AG, ogni coppia ordinata dove a sia il peggiore e b il migliore, è da pensare “dal punto di vista in S in a ”, cosicché la relazione di preferenza si autoindicizza senza necessità di altre specificazioni; ma resta la domanda di come S vedrà l'avvenuta sostituzione. In altre parole, perché non porsi il problema del pentimento, e indicizzare la coppia ordinata sul migliore? D'altra parte, se “in a ”, si pone una questione di transitività nei confronti di un migliore di b , sarà migliore da “in a ” o da “in b ”?

Ma supponiamo di essere riusciti a indicizzare tutto; ancora non siamo a casa, dal momento che non abbiamo risposto alla domanda: dov'è S ? Ciò che qui sottolineiamo, è che questa domanda non riceve risposta nella relazione di preferenza, come invece AG sembra dire.

In altre parole, sarebbe un errore pensare di completare formalmente l'istanza eraclitea chiamata da AG per mezzo delle *state-dependent preferences*: certo qualcosa del genere ci vorrà, ma non basta. Supponiamo di stipulare che quando S è in a , preferisca b ad a , e quando S è in b , preferisca a a b : ancora non sappiamo quale siano

⁵ Pareto notoriamente aveva in uggia la metafisica, come abbiamo detto era del tempo, e di essa contava di essersi sbarazzato identificandola con l'idea che le cose avessero utilità, ossia con la metafisica idealistica dello spirito nel mondo. Ma se l'idealismo era in effetti morto – insieme a dio – quando Pareto sostituì l'utilità-spirito con la parola “ofelimità”, questo non bastava ovviamente a far finire la metafisica in generale.

le preferenze del soggetto perché non abbiamo stipulato *dove sia S*. Volere che il soggetto sia "in" qualche alternativa equivale a richiedere la posizione di una "condizione iniziale" che è indipendente dal processo dinamico quale rappresentato dalla relazione di preferenza, comunque intesa. Poiché si tratta di più della generica posizione – mondana o ultramondana – possiamo chiamare questa la *questione della presenza*.

Intorno alla presenza, possiamo chiamare in soccorso due questioni di filosofia analitica relativamente recenti, che in modo differente agiscono in analogia al nostro caso. Il primo, il cosiddetto "problema dei due dei", ha natura più formale nel contesto di teoria delle decisioni; l'altro, "la stanza di Mary", è questione di contenuto fenomenologico, e possiamo vederlo più vicino a una teoria del consumo di beni.

In ambo i casi, oggetto dell'analisi-scenario speculativo è la cosiddetta attitudine proposizionale di conoscenza-credenza, anziché di quella di desiderio-volontà come spesso accade almeno nell'ambito di quella branca recentemente frequentata che prende il nome di filosofia della mente.

Il problema dei due dei fu introdotto da D. Lewis negli anni '80,⁶ come di seguito.

Nel mondo esistano due dei: uno vive sulla montagna fredda e scatena il vento; l'altro, sulla montagna calda e getta le saette. Gli dei sono onniscienti, ossia conoscono il valore di verità di ogni proposizione: ad esempio, sanno che la proposizione "il dio che vive sulla montagna fredda scatena il vento e il dio che vive sulla montagna calda getta le saette," è vera; e similmente di ogni altra proposizione. Tuttavia i due possono non sapere nulla di sé stessi, poiché, ad esempio, l'asserto: "io sono il dio che vive sulla montagna fredda" non è una proposizione (l'indicale "io" non ha un riferimento nella semantica del linguaggio, ma solo nel contesto dell'asserimento), quindi non ha valore di verità, quindi l'ignoranza dell'asserto non è una *diminutio* dell'onniscienza degli dei, come definita.⁷

Per ritrovare la nostra questione della presenza nel problema dei due dei occorre privarlo delle prevalenti questioni linguistiche riguardanti l'oggetto dell'atteggiamento epistemico – definizione di proposizione, verità, indicali – e tradurre le questioni epistemiche in questioni assiologiche.

⁶ Lewis 1979. Cfr., per es., <http://seop.illc.uva.nl/entries/self-locating-beliefs/>

⁷ La soluzione estensionale di Lewis consiste nell'arricchire la struttura delle conoscenze fatta di proposizioni – insiemi di mondi- con le proprietà- insiemi di parti di mondi.

Anche il *topos* della "stanza di Mary" risale agli anni '80 (Jackson, 1986), quando ancora i dibattiti di filosofia della mente si svolgevano per tramite di "esperimenti teatrali", anziché su analisi quantitative di *neuro-imaging*, come più recentemente. Riguarda la cosiddetta questione dei *qualia* – le esperienze soggettive idiosincratice non sostituibili da alcuna conoscenza esprimibile descrittivamente – la cui postulazione argomenta contro il fisicalismo, ossia la dottrina in qualche senso materialistica della riduzione della conoscenza del mondo a scienza della natura.

"L'esperimento descrive Mary, una scienziata che vive in un mondo in bianco e nero dove ha ampio accesso alle descrizioni fisiche del colore, ma nessuna effettiva esperienza percettiva del colore. Mary ha imparato tutto quello che c'è da imparare sui colori, ma non l'ha mai sperimentato personalmente. La domanda centrale dell'esperimento mentale è se Mary acquisirà nuove conoscenze quando uscirà dal mondo incoloro e sperimenterà la vista a colori."⁸

Anche qui, per i nostri scopi, sarà necessario sostituire all'atteggiamento epistemico, quello assiologico. La cosa non è impossibile, dal momento che la questione esperienziale che viene invocata con i *qualia* non potrà ragionevolmente limitarsi a avere effetti conoscitivi. Nella metafora, quando Mary ha esperienza del colore non solo argomentativamente ne acquisisce conoscenze che non aveva, ma ne fa anche un uso che non avrebbe potuto nella sua stanza in bianco e nero. Possiamo cioè pensare Mary nella stanza in bianco e nero, davanti alla descrizione delle proprietà, come in una posizione platonica: come per il consumatore "senza pancia", per il quale non è chiaro come possa preferire le banane alle mele, quantomeno *per sé stesso*.

Dopo la questione della presenza⁹, possiamo discutere la "questione delle parti".

Se S è "in a ", abbiamo uno "stato", o un "mondo", dove oltre all'alternativa a (e a S stesso) c'è la coppia ordinata che dice a S di sostituirla con b . Quindi, o lo stato contiene $a - e S -$ accanto alla coppia ordinata con elementi a e b , e allora avremo che lo stato dovrà chiamarsi x , diciamo; e allora S sostituisce $x -$ di cui fa parte – e non a (sperando che di x a S interessi solo la parte a , e S stesso, naturalmente, sia invariante in questa sostituzione); oppure, lo stato a contiene sé stesso come sua più piccola parte; una posizione autoreferenziale che odora di antinomia.

⁸ https://en.wikipedia.org/wiki/Knowledge_argument, traduzione Google. Un riferimento enciclopedico più autorevole è: <https://plato.stanford.edu/entries/qualia-knowledge/>

⁹ La questione della presenza, e in particolare la stanza di Mary, derivano inevitabilmente dalla distinzione fenomenologica di E. Husserl (1913) tra "presentazione propria" e "impropria" (*Anschauung* e *Vorstellung*), elaborando sul concetto di presentazione del suo maestro Brentano, di cui appreso.

Se poi S non è invariante nella sostituzione – com'è anche naturale accada – la sostituzione dello stato di cui S è parte, pone il soggetto S stesso come *oggetto* di decisione. Su questa maggiore radicalità torneremo per altra via nella parte finale di questa discussione.

Non vogliamo qui far di più di porre la questione; tuttavia, la questione delle parti porta naturalmente anche a una "questione della gerarchia degli atteggiamenti assiologici": se la coppia ordinata con elementi a e b , è parte dello stato che viene sostituito, e di cui S stesso è parte, allora S nello stato dovrà avere una preferenza riguardo tale atteggiamento. Ciò ci conduce al tema delle preferenze di secondo livello, o metapreferenze, su cui torneremo.

Non è ovviamente la prima volta che simili problemi di autoreferenzialità nascono nel contesto della teoria delle decisioni cosiddetta bayesiana¹⁰ in teoria dei giochi e in microeconomia, nei confronti di tali cosiddetti "atteggiamenti proposizionali," che sono tradizionalmente l'espressione linguistica di credenze, desideri, ecc.

Nella filosofia della mente, le attitudini di credenza, desiderio, ecc. sono tutte generalmente considerate monadiche; in questo contesto la discussione si esemplifica paradigmaticamente sulle credenze, come abbiamo visto nei due casi di "esperimenti teatrali" presentati dianzi. Possiamo pensare che le attitudini di desiderio siano pensate come monadiche perché considerate il risultato di una scelta, per esempio di ottimizzazione, com'è standard. Ma non c'è motivo che l'altro corno della teoria delle decisioni siano invece le preferenze diadiche, e che problemi e soluzioni dei due corni possano in qualche modo tuttavia corrispondersi.

Com'è ben noto, quantomeno dal punto di vista qualitativo, la struttura formale dell'informazione e quella della preferenza di S , non sono molto diverse. Per visualizzare, a ogni stato, nel primo caso è abbinato un insieme di stati "indistinguibili"; nel secondo l'insieme dei migliori, dei peggiori, e degli equivalenti (o non confrontabili).

L'aspetto autoreferenziale, oppure interpersonale, della struttura informativa, di nuovo com'è ben noto, è affrontato in tre modi alternativi: quello più bayesianamente

¹⁰ La teoria delle decisioni bayesiana prende la sua qualificazione notoriamente dall'idea che le credenze probabilistiche del decisore siano il risultato del condizionamento rispetto a un'informazione privata che sola ne caratterizza l'individualità. Le questioni riguardanti la metafisica che ne è sottesa sono più spesso considerate extra-disciplinari. Il teorema di Bayes in un'utilizzazione di scienze naturali diciamo classica, a buon diritto pone il soggetto in posizione platonica, per essenziale separazione dall'oggetto di natura.

platonico della partizione informativa (o suoi indebolimenti), quello della numerabilmente infinita gerarchia di distribuzioni di probabilità su distribuzioni di probabilità di Mertens-Zamir (1985) e quello della logica epistemica.

La gerarchia di Mertens-Zamir ci riguarda poco in questo contesto, e dipende più pesantemente dall'ambiente numerico reale e di funzioni misurabili in cui è definita; tanto più che, con preferenze incomplete, non sapremmo bene quali funzioni reali di utilità porre in gerarchia.

(Abbiamo avuto modo di chiedere a Jean François Mertens se riteneva che la sua gerarchia di credenze potesse essere essa oggetto di credenza. Non ha risposto. La domanda era stupida, come sarebbe stata la lamentela che un triangolo avesse solo due dimensioni: un economista matematico costruisce strutture delle quali trova un uso o un'interpretazione; e non, viceversa, cerca quali strutture possano rappresentare un problema concettuale dato, come quello di "tutte" le iterazioni delle credenze.

In altre parole, il matematico per il quale le sue costruzioni sono il suo linguaggio, potrà ambire al precetto tautologicamente fortunato che si taccia di ciò di cui il linguaggio non può parlare. Altri riterranno viceversa che il pensare consista precisamente nel costruire un linguaggio che quel pensiero possa esprimere.)

Bayesianamente l'informazione di un soggetto è un insieme, detto appunto di informazione, che, si dice, "si realizza con" lo stato. Booleanamente, un insieme è di solito identificato con "tutte" le proprietà comuni ai suoi elementi (lo si dirà una proposizione, o un evento, se gli elementi sono mondi; un attributo se sono parti di mondi). Se dunque tutti e soli gli elementi di una collezione hanno due proprietà in comune, si tratta secondo questo approccio della stessa proprietà. In questo modo, non sarà distinguibile la conoscenza dell'insieme di informazione dalla conoscenza di tale conoscenza, poiché è lo stesso insieme. In altre parole, finisce che non ci sarà bisogno di dire quali siano "tutte" tali proprietà di stati metafisicamente "opachi".

Il terzo approccio appare diverso, ma non lo è veramente.¹¹ E' importante ricordare che una linguistica formale studia le proprietà di un linguaggio le cui "parole" (ossia, formule) sono tutte e sole quelli costruibili in modo ricorsivo secondo certe regole predefinite. Non si tratta, dunque, di una metafisica predefinita, i cui enti il linguaggio denomina, ma di un linguaggio per il quale sarà fornita una struttura adeguata a costituire ciò che il linguaggio denota in modo cosiddetto valido e completo. In particolare, l'applicazione di un operatore funzionale, che trasforma una formula in

¹¹ La letteratura è ampia; per esempio: Roy 2010

un'altra di un passo più complessa, starà a rappresentare ogni istanza di atteggiamento (credenza, conoscenza, e, eventualmente, desiderio oppure preferenza). Delle formule così "ben formate," sarà predefinita la complessità possibile dalle regole di costruzione del linguaggio: come con la gerarchia di credenze, non potranno esprimere oltre ciò che la predefinita complessità consente loro. Può essere ripetuto il precetto di non chiedere al linguaggio di rispondere a domande che il linguaggio stesso non può formulare.

L'approccio bayes-booleano e l'approccio linguistico formale sono evidentemente coordinabili, pensando una corrispondenza tra le formule della lingua e le "proprietà" del primo: il secondo rende esplicite le "parole" che denotano le proprietà, regimentandole in complessità, e quindi predefinendo, in qualche senso, il loro "contenuto". In altre parole, sono i nomi che finiscono per regimentare le cose di cui sono "fatti" gli stati.

Ci pare abbastanza chiaro che siamo lontani da un'analisi metafisica, che si ponga *in primo luogo* la domanda di come siano "veramente" fatte le alternative, e come sia fatto il soggetto.

5. I tre approcci, infatti, non ci fanno uscire dal monadismo del soggetto – o del mondo in cui esso vive – che caratterizza la prospettiva platonica, ma anche quella mondana di AG, e che ricalca l'idea che l'Autore ha della propria riflessione teorica, come improntata di "austera e orgogliosa affermazione della propria identità" (SSM, p.?), presumibilmente anche quando si identifica con il decisore collocato lungo il sentiero delle sue preferenze, come sopra. Può anche darsi che il monadismo sia ritenibile un carattere essenziale all'essere soggetto in un qualche senso predefinito; ma non ci pare necessario in assoluto, nella specificazione dei portatori o dei ricettori di valore economico.

La questione della presenza resta nettamente separata dalla questione delle parti e dalla questione della gerarchia, le quali ultime sono evidentemente connesse in modo stretto. Mentre la prima si distingue come la domanda di dove sia, pur in un contesto eracliteo, *S*, le altre riguardano come sia fatto.

Nel corso dei fatali anni '70 dell'800, che nell'ambito della crisi dell'idealismo videro, per ciò che ci concerne più immediatamente, la nascita del cosiddetto soggettivismo marginalista, furono culla di altri mutamenti culturali epocali nella prospettiva dell'inizio di un '900 – *pace* Hobsbaum – secolo "lungo" di separazione antidealistica tra i soggetti e gli oggetti con cui sono in relazione.

Al crocevia tra la crisi dell'idealismo da una parte, e la nascita della fenomenologia continentale e della filosofia analitica contemporanea dall'altra, F. Brentano, sacerdote cattolico viennese che lascia i voti in dissenso sull'infallibilità papale testé dogmatizzata, scrive un'opera che segna un passaggio della *zeitgeist* dallo spirituale al mentale: *Psicologia da un punto di vista empirico* (1874). Brentano è studioso di Tommaso d'Aquino, quindi di Aristotele: ciò lo rende almeno un po' antiplatonico, e, come ci interessa, appunto antidealistico; tanto quanto la sua cultura religiosa, scusandoci del rischioso paragone, lo rende forse meno "antropo-teologicamente" monadico.

Sarebbe da scrivere una "Metafisica protestante e lo spirito del pensiero economico", cioè una storia del soggetto come pensato dagli economisti. Senza affrettarci a inscrivere Brentano nella storia della teoria economica, è certamente saldamente collocato in quella della teoria delle decisioni. Dato che non è questo evidentemente il luogo per percorrere i successivi 150 anni di fenomenologia e filosofia analitica della mente, ci proponiamo di trovare nel candore degli inizi di Brentano delle indicazioni alla doppia questione di come sia fatto *S*.

Brentano stabilisce una classificazione dei fenomeni mentali, e degli atti mentali, tripartita: le presentazioni, i giudizi, e i fenomeni di amore e odio (desiderio, ecc.). Le prime, fondamentali, costituiscono la sostanza delle altre; le seconde e le terze sono evidentemente i due luoghi dove è stato collocato alternativamente il valore soggettivo marginalistico, matematizzato dalla relazione di preferenza: il distaccato accertamento di attributi "nelle cose", oppure l'idiosincratia e soggettiva urgenza.

Ontologicamente primarie, le presentazioni innanzitutto sono ciò di cui qui torna bene discorrere; esse vengono introdotte per delineare la differenza tra "fenomeni mentali" e "fenomeni fisici."

"Ogni idea o presentazione che acquisiamo tramite percezione sensoriale o tramite immaginazione è un esempio di fenomeno mentale. Per presentazione non intendo ciò che è rappresentato, ma piuttosto l'atto della presentazione." (Brentano 1973) Ne segue la specificazione dell'inclusione nel concetto di presentazione di ogni istanza sensoriale, ogni pensiero e ogni emozione.

Più avanti, si pone la questione della consapevolezza di un fenomeno mentale come fenomeno mentale essa stessa: "quando abbiamo la presentazione di un suono, siamo consapevoli di averla [...] in tal caso, abbiamo una pluralità di presentazioni eterogenee, o una sola?" Se si dovesse determinare "il numero e la varietà delle presen-

tazioni secondo il numero e la varietà degli oggetti [...] avremmo una pluralità di presentazioni; [...] tanto più che una di esse costituisce il contenuto di un'altra. [...] Tuttavia, non è questo il caso. "[L]'esperienza interiore pare dimostrare innegabilmente che la presentazione [di un] suono è connessa alla presentazione della presentazione del suono in un modo talmente intimo e specifico che la sua stessa esistenza costituisce un prerequisito intrinseco dell'esistenza della presentazione.

Ciò suggerisce che c'è una speciale connessione tra gli oggetti della presentazione interiore e la presentazione stessa, e che ambedue appartengono allo stesso atto mentale. [...] [D]obbiamo rispondere alla domanda se ci sia più di una presentazione in modo affermativo se le determiniamo secondo il numero degli oggetti; [...] in modo negativo se determiniamo le presentazioni secondo il numero degli atti mentali nei quali gli oggetti sono presentati. [...] La presentazione del suono e la presentazione della presentazione del suono formano un unico atto mentale"¹².

Evidentemente non tentiamo qui di risolvere mereologicamente la forma di una presentazione che abbia due oggetti, uno dei quali è sé stessa.

"Sorge un'altra questione. Quando abbiamo una presentazione di un suono, o di altro fenomeno fisico, e siamo coscienti di questa presentazione, siamo anche coscienti della coscienza o no? [...] in questo caso [si] avrebbe una coscienza tripartita, come tre scatole, una dentro l'altra. [...] I risultati della nostra indagine [invece] mostrano che la coscienza della presentazione del suono accade insieme alla coscienza della coscienza, poiché la coscienza che accompagna la presentazione del suono è una coscienza non tanto della presentazione quanto dell'intero atto mentale in cui il suono è presentato, e in cui la coscienza stessa esiste concomitantemente. [...] [L']atto mentale di sentire diviene a un tempo il proprio oggetto e contenuto, preso come un intero. [...] Lungi dal dover assorbire una serie infinita di presentazioni che divengono viepiù complicate, vediamo che la serie finisce con il secondo membro."

La ricerca di Brentano conclude, non sorprendentemente, che "[l]a domanda, 'Esiste consapevolezza inconscia?' nel senso in cui l'abbiamo formulata, deve trovare la ferma risposta, 'No.'" Lo studente di Brentano forse più famoso, S. Freud, si adopererà qualche anno dopo, com'è ben noto, a argomentare il contrario.

Nella misura in cui possiamo prendere alla lettera Brentano, il testo ci preclude la possibilità di interpretare le formule della logica epistemica, che affronta la distinzione tra evento e conoscenza (o credenza) dell'evento, conoscenza della conoscenza,

¹² Brentano aveva cognizione della teoria degli insiemi di Cantor, e qui ne può trasparire.

ecc. con l'iterazione dell'operatore modale. Se "la serie finisce con il secondo membro," vuol dire che c'è una differenza reale tra il primo e il secondo, ossia tra oggetto della presentazione – che Brentano chiama intenzione – e l'atto mentale della presentazione. Quindi l'operatore modale dovrà definire un ente diverso dal suo termine di applicazione e non semplicemente un "nome" diverso dello stesso ente. Ma se la serie finisce, allora non c'è un terzo ente; di conseguenza, le successive iterazioni dello stesso operatore dovranno essere solo nominalistiche. Ma è difficile pensare che l'operatore sia reale o nominalistico non in sé, ma per via dell'oggetto cui è applicato.

Se la lettura di Brentano suscita più domande che risposte, siamo comunque lontani dal monadismo opaco del soggetto marginalista dal quali AG non si affranca. Possiamo perciò speculare che il cammino mondano di AG si imbatta in un ostacolo, che cioè il suo compimento voglia un soggetto non atomico, fatto di parti: meno monoteista, vien da dire, e certamente più eracliteo.

6. La mondanizzazione della posizione platonica del soggetto di decisione dovrà compiutamente riguardare la dimensione temporale, oltre a quella spaziale.

L'assenza di una esplicita posizione di riferimento temporale è tanto più sorprendente quanto la mondanità dei cammini è elaborata con aperto riferimento a processi dinamici. Ciò porta anzi a supporre che lo sviluppo temporale sia pensato da AG immediatamente nella struttura della relazione binaria, come un'articolazione di sostituzioni. Il tempo risulterebbe funzione del cammino – anziché viceversa – un po' come risulta relativisticamente per l'espansione cosmica, con ogni permanenza in un'alternativa che corrisponde a una sosta temporale. In altre parole, la quantità di tempo trascorso sarebbe il numero delle alternative attraversate.

D'altra parte, la soggettivizzazione può ben riguardare la percezione stessa del tempo. Per esempio, è esperienza di tutti che la percezione di inalterata ripetizione del quotidiano, per condizione di amnesia retrograda dovuta a demenza, o semplicemente la noia che enfatizza tale esperienza di ripetizione, porta l'anziano a perdere la percezione del passaggio del tempo "oggettivo".

Se invece si preferisce pensare alla dimensione temporale come un contesto "naturale," secondo la cronografia newtoniana consueta in teoria economica e indipendente dell'erogazione di elaborazioni decisionali, la caratterizzazione del tempo dovrà essere ipotizzata acconciamente.

Poiché si ipotizza che se S è in a può restarci¹³ o spostarsi su b , sarà meglio pensare alle alternative come almeno per un tratto identicamente durevoli. In secondo luogo, lo spostamento, o sostituzione, sarà più opportunamente istantaneo, a raffigurare un'idea diciamo consequenzialistica, ove la sostituzione sia in sé irrilevante.

In tal modo, sul grafo orientato che raffigura la relazione di preferenza, evidenzieremo un percorso fattuale – un cammino – (in ipotesi di razionalità delle decisioni) che si sviluppa nel tempo e che potrà terminare solo con un massimale. Ma tale percorso non descriverà ciò che *accade* (newtoniamente): questo sarà posto in una "linea" temporale i cui tratti saranno permanenze più o meno insistenti di S nelle successive alternative percorse come specificato dal cammino: al cammino avremo così affiancato una "vita".

Che la sostituzione sia in sé irrilevante può apparire dissonante rispetto all'idea che sia essa oggetto di decisione; ma se irrilevante non fosse, dovremmo fornire un qualche "cosa succede *durante*" la sostituzione, e usciremmo dal consequenzialismo.

Questo diverso punto di vista, d'altra parte, richiederebbe che la sostituzione stessa fosse oggetto di preferenza, e fosse raffigurabile in una relazione d'ordine i cui elementi fossero coppie ordinate di alternative.

"Metapreferenze" di tale sorta sono in letteratura un tema piuttosto oscuro. Precedentemente nell'impostazione platonica e consequenzialista sono di significato ambiguo, non paiono necessarie alla scelta, e aprono problematiche che non chiudono. Sono state impiegate di solito per dare struttura a un'idea di preferenza ove fosse possibile definire una sorta di ordinale "utilità marginale", fondata cioè su relazioni binarie e non su una metafisica utilitarista.¹⁴ In questo ambito, si postula che, se chiamiamo sostituzione una coppia ordinata di alternative, allora una coppia ordinata di sostituzioni è un confronto tra le differenze tra il "valore" dell'alternativa migliore e quello della peggiore in ciascuna delle due sostituzioni. In tal modo, quando S è in a , decidere tra la sostituzione di a con b , e la sostituzione di a con c , equivale ovviamente a decidere tra b e c . Resta ovviamente aperta la possibilità di pensare al "valore" delle due sostituzioni in modo diverso da una differenza dei "valori" delle alternative coinvolte.

D'altra parte, se accettiamo la metafisica della *vita* lungo cui S scorre, che il valore per S sia via via puntuale – ossia specifico all'alternativa presso cui si trova, in

¹³ Qualche "intensionalista" potrà pensare che *non spostarsi* potrà essere il risultato di una decisione, oppure l'evitare per qualche tratto di tempo di decidere affatto.

¹⁴ Ad esempio Fishburn 1970.

ogni istante – è solo una delle possibilità, e ci pare richieda l'assiologica irrilevanza di esperienze di stoica precogitazione e memoria che fenomenologicamente sono parte di *S* ad ogni istante. Potremo invece pensare che sia variamente rilevante ciò che accade in un "intorno" del presente, ad esempio, e finiremo per ottenere un valore che "integrerà", in qualche senso, sulle preferenze, eventualmente in modo non accondiscendente, come in epigrafe. Avremo così una preferenza che sia come una "volontà", o una "pulsione", o un "desiderio" (lasciamo a chi legge il facile gioco di individuare gli autori dietro ai tre termini), di cui resta tuttavia da definire il valore.

Al valore del "sé oltre sé" cronologico corrisponderà un valore degli "altri" nel contesto mereologico. Poter pensare cioè a un soggetto assiologico che non sia – in tutto o in parte- sovrapposto al soggetto decisionale, che potrà essere *S* in un certo istante, oppure più esteso – che cioè i due siano definibili indipendentemente – richiede a maggior ragione l'abbandono della monadicità. Certo, nella posizione platonica la mancata esatta sovrapposizione non rileva poiché i due soggetti – decisionale e assiologico, diciamo – non condividono in alcun modo il mondo.

7. Vogliamo terminare in modo più radicale con un confronto indubbiamente ardito.

Possiamo dire oggi che S. Freud sia stato un "economista," ma non tanto per la sua celebrata nozione di "economia delle pulsioni," che costituì un'asse portante del suo tentativo di costruire una *metapsicologia*, intorno al 1915. Per quanto Freud utilizzi in quel contesto una nozione di "utilità" a indicare la meta delle pulsioni, si trattava in quel caso di una rielaborazione in senso "umanistico" di considerazioni di equilibri/disequilibri di forze, che richiamavano le sue radici di studi fisiologici, da cui dichiaratamente faticava a emanciparsi, e che restano di impostazione fisicalista.

Nello stesso 1915, invece, Freud si dedica anche alla stesura di un breve testo, oggi molto celebrato, sull'elaborazione patologica del lutto, cioè della perdita di un oggetto, e del fallimento della *sostituzione dell'oggetto* di investimento di desiderio, che è andato perduto, naturalmente o comunque non intenzionalmente. Questa diversa impostazione "oggettuale," finisce con l'evidenziare il soggetto che vi si contrappone, e è alternativa al "naturalismo" fisiologico insito nell'idea dell'equilibrio/disequilibrio delle pulsioni: tramite l'elaborazione fattane prima da M. Klein e poi da J. Lacan, essa è oggi l'impostazione dominante nella corrente teorica più "freudiana" della disciplina.

Nell'elaborazione originaria di Freud, il fallimento della sostituzione ha due esiti possibili, la "melanconia" e la "mania," retroazioni apparentemente di segno opposto

sul soggetto che ha subito la perdita. Ovviamente, una perdita che fosse sanata per immediata e integrale sostituzione del perduto sarebbe altrettanto patologica di un suo fallimento (si pensi al lutto per la morte di un congiunto); in secondo luogo, per confronto, nel nostro contesto l'oggetto è "lasciato," e non "perduto."

Sulla linea del lutto di perdita dell'oggetto, e nel contesto della decisione auto-referenziale del soggetto su sé stesso come abbiamo argomentato sopra, il testo di Freud svolge un ruolo nel luogo teorico e culturale che oggi mette in questione con grande clamore, anche politico, la libertà di decisione rivolta alla propria identità più essenziale, cioè quello della determinazione soggettiva e idiosincratca del proprio "genere."

La nascita del tema è rimessa alla pubblicazione di *Gender Trouble* di J. Butler nel 1990, in seconda edizione nel 1999. Butler si rifà inizialmente alla posizione genericamente post-moderna del femminismo francese degli anni '80 e di M. Foucault, dell'identità sessuale come costruzione socio-culturale – quindi non un dato naturale – per sviluppare ulteriormente l'idea del genere come determinazione "performativa"¹⁵ del soggetto, e perorarne l'emancipazione.¹⁶

Gli sviluppi storici fattuali dell'elaborazione riguardanti il programma culturale di determinazione del genere, possono essere confrontati con lo sviluppo teorico del testo di Butler, e sembrano collimare con il passaggio dalla risposta melanconica a quella maniacale dell'elaborazione del lutto in Freud.

Nella prima parte del volume, Butler argomenta sulle linee degli scritti freudiani. "Il processo di internalizzazione di amori perduti diviene pertinente alla formazione del genere [...] [N]el caso di un'unione omosessuale proibita, è chiaro che sia il desiderio che l'oggetto richiedono rinuncia e così vanno soggetti a strategie internalizzanti di melanconia" (Butler 1990) "Il melanconico rifiuta la perdita dell'oggetto, e l'internalizzazione diviene una strategia per risuscitare magicamente l'oggetto perduto". In una nota dell'introduzione del 1999, afferma però (in modo non chiarissimo) che "Jackeline Rose mi ha fatto utilmente osservare la disgiunzione tra le parti iniziali e finali del te-

¹⁵ Ovvero, di nuovo, *teatrale*: per tramite di travestimenti, parate, ecc.

¹⁶ Sviluppi successivi del movimento hanno condotto, a giudizio di chi vi si oppone dalla sponda più tradizionalmente femminista, a una più spinta soggettivizzazione che chiede che un atto *solo dichiarativo* sia immediatamente efficace alla determinazione del proprio genere.

Cfr. K. Stock contro il *gender self-identification*; https://en.wikipedia.org/wiki/Kathleen_Stock. Stock ha pagato la sua posizione critica con un importante prezzo personale; la sua vicenda ha suscitato una forte eco politica nel mondo accademico e culturale anglosassone.

sto. Le parti iniziali si interrogano sulla costruzione melanconica del genere, ma le finali sembrano aver dimenticato gli inizi psicoanalitici. Forse ciò dà conto di una certa "mania" del capitolo finale, uno stato che Freud definì come parte della rimozione della perdita che è la melanconia. Pare che *Gender Trouble* nelle sue pagine conclusive¹⁷ dimentichi o rimuova la perdita che ha appena articolato".

Tralasciamo naturalmente qui le considerazioni che verrebbero da fare sulla forma del soggetto rispetto alla propria autodeterminazione, dove viene da definire una soglia che divida la parte del sé che decide e la parte che è decisa. Esso resterà a metà strada tra un'emanipazione che può essere leggera o angosciata di un io decisoro "senza qualità," e una restaurazione dell'io predeterminato, che può essere rassicurante o opprimente.

Questa digressione sarebbe qui fuori contesto se non fosse agganciabile a un profondo interesse che AG ha avuto per la psicoanalisi (come ai tempi usava, anche pedissequamente, e più di oggi). Di esso resta eredità solo orale, ma tutt'oggi ce n'è traccia nel profilo LinkedIn di AG, dove accanto alle "specialità" in economia teorica, matematica e finanziaria, compare quella di psicopatologia. Ci è anche parso comunque notevole il parallelismo pur imperfetto – e magari non molto frequentato – tra la citata evoluzione del pensiero freudiano intorno alla relazione con l'oggetto, con quanto ne segue, e il passo avanti di soggettivismo nella nozione di sostituzione introdotta sulle preferenze da AG.

8. Se AG non ha pensato per primo la questione dell'incompletezza delle preferenze, neanche è stato il primo a pensare le preferenze come un cammino. In Pareto la collina dell'ofelimità andava *salita* e l'idea ricorre nei marginalisti. Possiamo però dar credito a AG di aver pensato le due cose simultaneamente: un approccio questo che gli consentiva di costruire uno studio che nello stile matematico, come salta agli occhi di chi legge, somiglia al cammino che voleva rappresentare.

Probabilmente quello di AG è stato un eccellente fallimento di una teoria del valore soggettivo fondato su decisioni in posizione eraclitea. Esso ci aiuta infatti a capire che mentre una teoria del valore soggettivo sovrano richiede un soggetto in posizione platonica – con la scissione del soggetto rispetto all'uso dei beni che deriva dall'ultramondanità della posizione – il valore che muove un soggetto in posizione eraclitea non

¹⁷ Si riferisce al capitolo conclusivo "Dalla parodia alla politica" di tono militante.

è sovrano. Ne consegue in ambo i casi l'impossibilità – che qualcuno giudicherà salutare – di una teoria economica soggettivistica coerente e completa; quindi: "ben detto, vecchia talpa!"

AG era figlio primogenito del pastore valdese Carlo Gay e di Emma Rochat (Rochat *et al.* 2024). Usava soggiornare all'isola di Marettimo nelle Egadi: preferiva quella sorta di montagna del Purgatorio alla più facile Favignana, terra natale del suo maggiore accademico, il professor Alberto Bertolino, e ne percorreva i sentieri come cerchi danteschi, le cui terzine gli erano familiari, con qualche eccesso enfatico.

Nell'estate del 1998, a Firenze, AG prese parte a una rappresentazione all'aperto dell'ultima opera teatrale compiuta del poeta spagnolo Federico García Lorca, fucilato dalle milizie franchiste durante la guerra civile spagnola, *La casa di Bernarda Alba*. E' il dramma interamente femminile patito da tre generazioni di donne di una numerosa famiglia, al crollo del patriarcato del quale esse costituiscono le colonne portanti. Si può congetturare che AG fosse moralmente – se non politicamente – in sintonia con Lorca e si sentisse erede di una simile tradizione culturale, così come gli somigliava nella criticata maniera passionale, a metà strada tra arcaicità andalusa e avanguardia novecentesca.

Riferimenti Bibliografici

Aumann R.J., 1962, Utility Theory without the Completeness Axiom, *Econometrica*, 30, 445-462.

Brentano F., 1874, *Psychology from an Empirical Standpoint* (Routledge, London and New York) 1973.

Butler J., 1990, *Gender Trouble*, seconda ed. 1999 (Routledge, London and New York).

Donzelli F., 1986, *Il concetto di Equilibrio nella Teoria Economica Neoclassica* (La Nuova Italia Scientifica, Roma).

Fishburn P., 1970, *Utility theory for decision making* (John Wiley and Sons, New York).

Freud S., Opere. Vol. 8, Introduzione alla psicoanalisi e altri scritti (1915-1917) (Bollati Boringhieri, Torino).

Gay A., 1992, Complete and Incomplete Preferences and Economic Behavior, Italian Economic Papers, 1, 123-188.

Gay A., 1993, Senso e Struttura del Marginalismo: Breve, Medio e Lungo Periodo"; in: E. Zaghini (a cura di), Economia Matematica: Equilibri e Dinamica (UTET, Torino) 343-402.

Heidegger M., 1999, Parmenide (a cura di F. Volpi) (Adelphi, Milano)

Husserl E., 1913, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie*); ed. it.: *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, traduzione e cura di E. Filippini, Collezione Biblioteca di Cultura Filosofica n.13 (Einaudi, Torino) 1950-1965.

Jackson F., 1986, What Mary Didn't Know, Journal of Philosophy, 83, 291-295.

Lewis D., 1979, Attitudes *De Dicto* and *De Se*, The Philosophical Review, 88, 513-543.

Mas-Colell A., 1974, An Equilibrium Existence Theorem without Complete or Transitive Preferences, Journal of Mathematical Economics, 1, 237-246.

Mertens J.F. and S. Zamir, 1985, Formulation of Bayesian analysis for games with incomplete information. International Journal of Game Theory 14, 1-29.

Palumbo L., 2008, Mimesis (Loffredo ed. Napoli).

Pasquinelli A. (a cura di), 1958, I presocratici, (Einaudi Torino).

Rochat E. e C. Gay, 2024, Memorie e Lettere (LAReditore Perosa Argentina)

Roy O., 2010, Epistemic Logic and the Foundations of Decision and Game Theory, Journal of the Indian Council of Philosophical Research, 27, 283-314

Spinoza B., 1667, *Ethica ordine geometrico demonstrata*.